

Inviati alla Camera i verbali che accusano De Lorenzo In cento pagine le imputazioni per il via libera all'arresto

Il professor Vittoria (suicida) al giudice di Mani pulite «Perché non m'ha convocato?» Altri sette mandati di cattura



L'ex ministro della Sanità, De Lorenzo e sotto, il ministro Ronchey

Sanità, parole e pentimenti di corrotti e corruttori

Resi noti ampi stralci del documento inviato alla Camera dai giudici napoletani per chiedere l'autorizzazione per l'arresto di Francesco De Lorenzo. Vi sono spiegati i meccanismi di pagamento delle tangenti che passavano per il Cip-farmaci e i tanti episodi di corruzione. Durissimo atto d'accusa contro la «banda» messa su dal deputato liberale, nel memoriale del professor Vittoria, morto suicida.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Eccoli i documenti che i giudici napoletani hanno spedito alla Camera per chiedere l'autorizzazione all'arresto dell'onorevole Francesco De Lorenzo, elemento «socialmente pericoloso», a capo di una vera e propria «banda». La motivazione l'hanno scritta in cento delle ottocento pagine dei due volumi del dossier inviato a Montecitorio. Dal verbale di interrogatorio dei 25 personaggi coinvolti nell'inchiesta c'è la conferma degli episodi di corruzione. In tutto le tangenti, oltre quattro miliardi, intasate dall'ex ministro liberale della Sanità attraverso il Cip-farmaci. Ne ha parlato ai giudici l'ex componente dell'organismo di governo, Elio Guido Rondaneli, il quale ha precisato di non aver più partecipato alle riunioni dal giugno di un anno fa.

quando si era reso conto di «essere entrato in un sistema patologicamente illecito». Inoltre, Rondaneli ha spiegato che di solito «le ditte prima promettevano una certa contribuzione in danaro e poi, successivamente, una volta approvata la pratica, mostravano la loro riconoscenza». Infine, il vicepresidente nazionale della commissione per la lotta all'Aids ha affermato che il presidente della facoltà di Farmacia dell'Università di Napoli, Antonio Vittoria, suicidatosi il 25 giugno scorso, era «uomo di De Lorenzo». E della vicenda del docente, ci sono le pagine del famoso memoriale, un vero e proprio atto d'accusa contro il sistema di corruzione messo in piedi dal deputato liberale. Il professore, iscritto alla massoneria, prima del disperato ge-

sto aveva scritto due lettere: una indirizzata ai familiari, l'altra (mai spedita), al giudice milanese di Mani pulite, Antonio Di Pietro. «Gentile dottor Di Pietro - scrive Vittoria - mi avesse chiamato prima, forse non avrei fatto questo gesto. Ho avuto il tempo di pensare, ora, e per il posto che occupo nella comunità scientifica in cui lascerò un segno, per la fiducia che hanno sempre riposto in me i miei colleghi di facoltà e soprattutto per i miei figli che ho mandato a studiare fuori perché imparassero a camminare con le loro gambe, è inevitabile che io mi riscatti». E ancora: «Gli inganni, le adu- lazioni di questo esercito di ricchi e miseri uomini, le mie debolezze mi hanno fatto perdere di vista la posta in gioco e perciò ora pago». Infine, nello sconvolgente memoriale, il professor Vittoria spiega come è entrato a far parte del Cip-farmaci, in sostituzione di un altro membro «costretto alle dimissioni» per intervento dello stesso ministro De Lorenzo. «Il mio errore - aggiunge il docente universitario - è stato quello di lasciarmi adulare e compromettere fornendo consulenze ad alcune ditte farmaceutiche. Debo dire anche mal pagato perché poi ho scoperto che chi raccoglieva per me non mi dava più di un

quarto di quello che incassava. I grandi professori sono come i cigni alati per la parte che galleggiano e rimettono e manovrano per la parte che è sott'acqua». Dai verbali in possesso dei magistrati emerge anche la vicenda dell'acquisto da parte della società «Trio», ritenuta facente capo all'ex ministro, di una quota dei dieci per cento della ditta farmaceutica «Cel-sius» dell'industriale Luigi De Vita. L'imprenditore, rispondendo alle domande dei giudici ha ammesso che l'acquisto avvenne con una tangente di 300 milioni di lire da lui stesso versata a De Lorenzo e al segretario di questi, Giovanni Marone. Nel documento c'è anche la confessione di Renato De Lorenzo, fratello dell'ex ministro, arrestato con l'accusa di favoreggiamento per aver «riciclato» un miliardo e mezzo di lire di mazzette in Cct: «Ho visto Francesco e Marone bruciare documenti compromettenti, relativi all'inchiesta sul voto di scambio». Ieri, i magistrati hanno firmato altri sette ordini di custodia cautelare nei confronti di altrettanti componenti del Cip-farmaci, cinque dei quali già arrestati il 5 luglio scorso. E lui, l'ex ministro, continua ad esprimere meraviglia per l'iniziativa dei giudici napoletani.

Per una «banalissima denuncia» il Tribunale dei ministri si occuperà di Ronchey

ROMA. Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Andrea Giordano ha trasmesso al collegio per i reati ministeriali (Tribunale dei ministri), gli atti in cui si ipotizza nei confronti del ministro per i beni culturali Alberto Ronchey il reato di abuso di atti di ufficio. Gli atti inviati al Tribunale dei ministri dal Pm romano Andrea Giordano riguardano una «banalissima» - così è stata definita dagli stessi inquirenti - denuncia presentata in seguito al torneo internazionale di tennis che si è tenuto allo «Stadio della Pallacorda» come è chiamato lo stadio del tennis al Foro Italico. Nella denuncia si faceva riferimento alla stabilità delle statue di epoca fascista scolpite da Eugenio Baroni. Il magistrato in sostanza ha trasmesso immediatamente per competenza gli atti al Tribunale dei ministri senza compiere alcun atto istruttorio come prevede la procedura. L'eventuale fondatezza dell'ipotesi di reato dovrà essere verificata dal Tribunale dei ministri. Il



ministro Ronchey autorizzò lo svolgimento dei campionati internazionali di tennis, oggetto della denuncia, il 31 maggio scorso, dietro precise condizioni per la salvaguardia dei monumenti del Foro Italico e in base a pareri favorevoli espressi dal Comitato di settore per i Beni ambientali e architettonici, l'organo consultivo del ministero, e dal soprintendente ai Beni ambientali e architettonici di Roma. Il ministro aveva anche chiesto agli organizzatori un deposito cauzionale adeguato agli eventuali danni. «Non so neanche di cosa si tratta». Ha detto il ministro a chi gli chiedeva notizie sulla presunta indagine.

I carabinieri lo hanno preso nella sua villa. È accusato di corruzione e finanziamento illecito ai partiti

Conclusa la fuga di Aristide. Gunnella arrestato

NOSTRO SERVIZIO

PALERMO. Si è conclusa ieri mattina la grande fuga di Aristide Gunnella. L'ex esponente dell'edera in Sicilia da ieri notte è in stato di detenzione. I carabinieri lo hanno finalmente scovato a casa sua, in una lussuosa villa a due piani. Gunnella deve adesso rispondere di corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Resta ancora latitante Arico, braccio destro di Gunnella. Palermo. Scattano le manette per Aristide Gunnella. Ora il padre-padrone del partito repubblicano, l'esponente politico fra i più chiacchierati della Sicilia, e che qualche anno fa entrò definitivamente in rotta di collisione con La Malfa, si trova in cella d'isolamento all'Ucciardone. In quello stesso carcere che spesso ha accolto negli ultimi quei mafiosi pentiti che lo

avrebbero poi accusato. Tramonta definitivamente la stella di un superpolite che era riuscito regolarmente a cascare in piedi ogni volta che accusa, indaga, sospetta, attacchi esterni ma anche interni al suo partito, lo avevano coinvolto molto pesantemente in storie di appalti, mafia e malaffare. Per qualche giorno Gunnella si era sottratto all'ordine di custodia cautelare spiccato contro di lui dal giudice per le indagini preliminari Sergio La Commare su richiesta del sostituto procuratore Lorenzo Matassa. Appena lunedì, l'avvocato Salvo Riela, aveva annunciato ai giornali che il suo assistito sarebbe costituito nel giro di un paio di giorni. Pur apprezzando la buona volontà e le buone intenzioni dell'ex ministro, che è stato anche per sei volte deputato



L'ex esponente repubblicano, Aristide Gunnella

alla Camera e due volte sottosegretario, i carabinieri del nucleo speciale del gruppo uno, che si occupa specificamente di mafia e appalti, non avevano mai smesso di cercarlo. Una ricerca non semplicissima, dal momento che il padre-padrone repubblicano, a quel che se ne sa, possiede appartamenti e ville in Sicilia, in Italia e in America Latina. Ieri mattina la tenacia degli uomini dell'Arma è stata premiata. Gunnella, infatti, è stato pizzicato là dove era naturale che fosse, cioè a casa sua, una splendida villa a due piani immersa nel verde fra le macchie di zagara della noia borgata di San Lorenzo. Corre voce che in questi giorni l'avesse fatta franca con un escamotage: venuto a conoscenza dell'ordine di cattura aveva preso la precauzione di nascondersi in una villetta praticamente dirimpettaia di quella dove poi

sarebbe stato arrestato. Aveva modo così di controllare in diretta e in tempo reale i tanti blitz che andavano a vuoto. Ieri mattina, i carabinieri avrebbero disposto un blitz supplementare. Tornato a casa contento per lo scampato pericolo, Gunnella ha aperto la porta questa volta senza sospettare lontanamente di trovarsi di fronte uomini in divisa, armati, e pronti a far scattare le manette. Gunnella è finito al centro di un'inchiesta insieme ad altri quattro imputati eccellenti: Mario Rando, super potente cavaliere catanese del lavoro (oggi agli arresti domiciliari), suo nipote Luigi (latitante), l'imprenditore Enrico Lodigiani (arrestato a Milano), e Ninni Arico, anche lui repubblicano. Arico è l'ex presidente di quell'Ente Accudotti siciliani che avrebbe affidato alla Rendo-Lodigiani un grande appalto per la costruzione della diga Ancipa sui monti Nebro-

di. Diga questa, mai realizzata, che ha già divorato oltre 500 miliardi. Secondo l'accusa Arico, che ancora oggi viene attivamente ricercato dai carabinieri, avrebbe fatto da tramite fra gli imprenditori da un lato e Gunnella dall'altro. Gunnella dunque viene accusato di corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti avendo ricevuto per la campagna elettorale del '91 una mazzetta di 130 milioni. Sono stati sia Rendo che Lodigiani a confessare al magistrato che fu questa la contrapartita indispensabile per aggiudicarsi i lavori dell'Ancipa. Ma altre inchieste sono in corso per accertare il movimento complessivo degli appalti concessi dall'Ente: in alcuni casi le ditte iniziavano i lavori ancor prima che esistessero finanziamenti e progetti, tanto erano sicuri della logica spartitoria vigente in Sicilia.

Polemiche dopo le manifestazioni definite «di facciata» per via D'Amelio

L'ira dell'Arci contro i giornali «Palermo non è una città rassegnata»

A Palermo è polemica dopo i servizi apparsi sui quotidiani, ieri, per raccontare le manifestazioni in ricordo della strage di via D'Amelio. Giovanni Ferro, presidente dell'Arci siciliano, critica chi ha descritto una città rassegnata, che non accenna a cambiare. «La gente, considerato il periodo, ha partecipato. Le coscienze, poco a poco, si smuovono. Bisogna dar conto a chi lavora perché questo avvenga».

RUOGUERO FARKAS

PALERMO. Poca partecipazione? Città irredimibile? Manifestazioni di facciata? Non ci stanno le associazioni di Palermo anno un'ora cronaca dei principali quotidiani nazionali che hanno descritto una Palermo sonnacciosa, ancora aggrappata al vecchio costume, stanca di scendere in piazza. Per tutti parla Giovanni Ferro, 33 anni, presidente dell'Arci siciliano, arrabbiato per quei servizi che non tengono conto del tentativo di riscossa di una gran parte della città, delle coscienze che si smuovono anche in quei quartieri dove fino a poco tempo fa era impensabile che ciò avvenisse.

di quello che è successo nelle numerose manifestazioni che si sono svolte in Sicilia, nei giorni scorsi. Mi interessa mettere in risalto non tanto i numeri della partecipazione, ma la qualità delle cose che sono state prodotte. È stato strumentalmente forzato il confronto tra la manifestazione del 23 maggio e quella dell'altro ieri. Siamo in estate, le scuole sono chiuse, la gente è in ferie, erano assenti quindi molti protagonisti del fronte antimafia. Contesto la visione apocalittica di Palermo che non mi pare corrisponda alla realtà. Non ho visto le stesse facce, le stesse persone che erano sotto l'albero-Falcone per l'ultima inimmaginabile manifestazione. Non abbiamo nessuna intenzione di commemorare semplicemente le vittime, vogliamo costruire un percorso che sia veramente di liberazione.

Cosa non hanno raccontato i giornali? E quale titolo, secondo te, sarebbe stato adatto per i servizi sulle manifestazioni? Credo che sarebbe stato interessante verificare quello che succedeva nei luoghi dove le manifestazioni, ovviamente con partecipazioni diverse, si sono svolte. Penso, per rimanere a Palermo, allo Zen dove una piazza è stata intitolata ad Agostino Catalano, l'agente figlio di quel quartiere, a Borgo Nuovo o a Villabate, dove gli animatori dell'Arci ragazzi operano con i minori, ai cortei di San Giuseppe Jato e Partinico, dove sappiamo esiste una massiccia presenza mafiosa. Il titolo poteva essere: «Dalla rabbia alla proposta». Le associazioni concretizzano dei punti di lotta che valgono per il futuro, questo passa inosservato.

ad emergere. Non enfatizziamo le manifestazioni, sappiamo benissimo che il cammino è lunghissimo, che l'oppressione mafiosa non è stata cancellata. Ma non c'è dubbio che esiste una potenzialità alla quale si devono riferire le associazioni, le forze politiche, le istituzioni dello Stato, sapendo che c'è una parte della città, e sottolineo «parte», che ha la possibilità di liberarsi della mafia. Io vorrei che si parlasse di tutto, anche del fatto che i commercianti di Borgo vecchio hanno abbassato le saracinesche, che alla Kalsa sono stati stesi i lenzuoli bianchi ai balconi. Probabilmente sono atti simbolici che durano un secondo, ma sono importanti... È semplice appendere un lenzuolo, più difficile è denunciare chi ti taglieggia... Secondo me questi gesti sono rivolti non solo alle associazioni, ma a tutti quanti, per dichiarare che un cambiamento reale della cultura di questa città è possibile. Ma ci vuole un concorso di forze perché questo avvenga. Però non si può dire che il 23 maggio scorso c'erano centocinquanta mila persone e l'altro ieri due mila, e quindi Palermo è ornata quella di prima. Non l'accetto, non è la realtà e come me la pensano gli stessi familiari del giudice Borsellino.

Improvvisa crisi cardiaca alla fine dell'intervento

Messina, ragazza muore durante operazione al seno

È morta a 21 anni durante un intervento di chirurgia plastica, considerato abbastanza semplice. Tiziana Amato ha cessato di vivere nella sala operatoria dell'Istituto oncologico dell'Università di Messina. Tiziana era al terzo intervento per eliminare una malformazione al seno. Al termine dell'operazione il suo cuore ha improvvisamente cessato di battere. Aperta un'inchiesta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

MESSINA. Un intervento di chirurgia plastica considerato abbastanza semplice è costato la vita ad una ragazza messinese che proprio il 31 luglio avrebbe compiuto ventun'anni. La sfortunata ragazza, Tiziana Amato, sabato mattina era in vacanza al mare quando a casa sua è arrivato un messaggio del reparto oncologico dell'Università di Messina diretto dal sottosegretario all'Interno Saverio D'Aquino. Le comunicavano che finalmente si era liberato un posto per poter eseguire un intervento che la ragazza aspettava da parecchio tempo. Tiziana, infatti, era affetta da una forma di gigantomastia. In sostanza, una malformazione al seno (esageratamente voluminosa) che provocava un notevole inestetismo che a Ti-

ziana aveva creato una serie di comprensibili disagi psicologici. La ragazza era stata operata una prima volta nel febbraio del 1992 e successivamente aveva subito un secondo intervento chirurgico. I primi interventi erano serviti a ridurre la massa dei seni, adesso era necessaria la terza operazione per completare l'intervento con la ricostruzione estetica della mammella e del capezolo. Tiziana è entrata in sala operatoria lunedì mattina alle 9. In precedenza, secondo la versione fornita dall'equipe medica, era stata sottoposta agli esami di routine previsti prima di ogni intervento chirurgico senza che venisse noto alcun problema. In sala operatoria oltre ai quattro chirurghi dell'equipe del professor

Mario Misi vi sono anche due anestesisti. L'intervento va avanti normalmente fino alle 12.50. I quattro chirurghi erano ormai alla fine del loro lavoro e stavano completando le suture, quando improvvisamente il cuore di Tiziana è letteralmente impazzito. I due anestesisti hanno cercato di arginare la crisi cardiaca, ma nel giro di dieci minuti il cuore della ragazza si è bloccato definitivamente. Inutile ogni tentativo per rianimarla. Tiziana era morta. Secondo quanto riferiscono i responsabili del reparto a quel punto sarebbero stati gli stessi membri dell'equipe a sollecitare l'apertura di un'indagine da parte della direzione sanitaria che a sua volta ha informato la Procura della Repubblica presso la Pretura circondariale di Messina. «Una decisione che abbiamo assunto - spiegano i sanitari - anche in contrasto con i desideri della famiglia che avrebbe voluto riavere subito il corpo della ragazza. A questo punto crediamo sia necessario eseguire tutti gli accertamenti per avere una risposta precisa sul motivo che ha provocato la crisi cardiaca che è costata la vita alla ragazza».

Lettere

Il prossimo G7 a Napoli è occasione di riscatto

Cara Unità, Azeoglio Ciampi, cittadino, labronico ha scelto per il prossimo G7 la sede di Napoli, una scelta a mio parere di grande valore politico e sociale, della quale come italiani non possiamo che essere lieti. È certamente significativo che il presidente del Consiglio abbia scelto, nonostante le non poche pressioni contrarie, una città martoriata e offesa da vicende vicine e lontane. Recentemente rivisitando la città del golfo son rimasto ancora una volta affascinato dalle sue ricchezze culturali, storiche, paesaggistiche e dall'intelligenza e dalla fantasia della sua gente, e mi sono domandato perché non si faccia nulla per il suo riscatto e la sua rinascita. Ora viene questa scelta che fa onore a Napoli e ai napoletani ed esalta la saggezza e il senso di responsabilità di Azeoglio Ciampi: di questa scelta mi sento gratificato come cittadino e anche da non napoletano, dico grazie a Ciampi.

di una militanza, altrimenti vissuta passivamente come esercizio accademico di obbedienza o martirio. La rivoluzione democratica non la possiamo lasciare solo ai magistrati. La nostra riconoscenza al loro lavoro, deve essere uno sprone a riconquistare un legame con lo stomaco, le viscere, il cuore del nostro popolo. Abbiamo bisogno della nostra intelligenza per inventarci la vita e dei nostri sensi e sentimenti per sentire gli umori. Un pensiero va sempre al nostro compagno Antonio Gramsci, che col suo «pessimismo della ragione e ottimismo della volontà», col suo umanesimo, con tutto il suo rigore programmatico, trovava il piacere anche nell'inventare delle favole piene di tenera dolcezza, per far sognare e cullare le sue creature. A lui e a tanti altri compagni come lui dobbiamo rivolgere nella ricerca, irta di errori, col contributo di tutta la cultura anche «non di Sinistra», di un nuovo umanesimo, di una cultura e di una politica che ponga al centro dell'attività la ricerca della felicità dell'uomo, così com'è, non come vorremmo bigottamente che fosse.

Saluti fraterni Antonio Demofonti Roma

Luciano Amoretti Roma

Un caso di stupido razzismo

Rimettere in moto la speranza obiettivo della sinistra

Desidero segnalare un episodio di profonda inciviltà capitato ad una nostra amica da tempo residente negli Stati Uniti e recentemente recatasi in visita nella «sua» città d'origine, Palermo: trovandosi a fare acquisti presso la edicola-libreria Mercurio di via Marchese di Roccaforte: suo marito: un giovane pakistano: anch'egli da molti anni residente negli Usa: veniva perentoriamente invitato dal gestore del negozio - senza alcun motivo al di fuori di una semplice ed ignobile prevenzione razziale - ad uscire dal negozio ritenendo giusto che di fronte ad episodi di tal genere, che a dicono lunga sul reale atteggiamento di alcuni nostri concittadini nei confronti dello «straniero», si debba adattare una sola arma: quella di non recarsi più ad acquistare il giornale - o altro - presso la summenzionata edicola. Cosa che i sottoscritti si impegnano rigorosamente a fare.

Giovanni Musca Patrizia La Vecchia

Il costo dei gommoni

Egregio Direttore, ritengo gravemente diffamatorio il contenuto dell'articolo apparso in data 13 c.m. dal titolo: indagini sull'acquisto di gommoni Capitanerie di Porto, laddove si afferma che 31 gommoni sarebbero stati pagati ben 10 milioni di più del prezzo al dettaglio dei medesimi, e altri trenta ben 14 milioni in più. Tali affermazioni sono false e le smentisco totalmente. Le allego un dettagliato appunto dal quale Ella potrà trarre elementi necessari per stabilire la verità. Tengo infine a comunicarle che l'Ispektorato Generale ha ufficialmente messo a disposizione della Procura di Roma uomini ed atti di ufficio per le indagini del caso.

Amn. Isp. (CP) Giuseppe Francese